

FEDERICA MARCHETTI

L'OMBRA DEL GATTO NERO



Personaggi principali

Flavia Martelli e Agata Cristi, amiche libraie del Gatto Nero

Lauretta Ponziani, Susanna Campo, Cecilia Nisi, Caterina

Vecchioni: amiche di Agata e Flavia

Irma, direttrice del Gatto Nero

Giorgia e Michela, bariste del Gatto Nero

Andrea Campo, capitano dei Carabinieri, fratello di Susanna

Vittoria Filippi, maestra e scrittrice

Federica Virgili, figlia di Vittoria

Rosetta Angeli, madre di Vittoria

Vittoria Filippi era stata trovata morta il 18 luglio del 2017 e le indagini condotte dai Carabinieri di Viterbo avevano concentrato i loro sospetti su Flavia Martelli. Apparentemente buone conoscenti, le due avevano in realtà uno strano rapporto fatto di sfiducia e di raggiri: il raggio era il marchio di fabbrica della vittima che viveva di falsità, manipolazione e ricatti con chiunque. La sfiducia, ovviamente, era la risposta della sospettata che in questo modo si difendeva dalla ex collega di lavoro e dalle sue insidie. L'acrimonia della Martelli nei confronti della Filippi era cresciuta negli ultimi anni a causa delle scorrettezze e dei veri e propri furti di idee che la donna aveva escogitato nei confronti della collega sempre più sulla difensiva. Chi frequentava Il Gatto Nero, la libreria che la Martelli gestiva con la socia Agata Cristi, era a conoscenza della situazione e quindi al momento di decidere chi ce l'aveva con la vittima tanto da poterla uccidere era scappato fuori in svariate occasioni il nome della Martelli.

Ma procediamo per gradi.

Flavia Martelli aveva conosciuto Vittoria Filippi nel 2002, durante il suo terzo e ultimo anno d'insegnamento scolastico. La Filippi era maestra nella seconda elementare della scuola di provincia dove Flavia aveva insegnato inglese. Tra le due era nata una apparente affinità elettiva che dipendeva dall'apertura della seconda e dalla convenienza della prima

che aveva subodorato le potenzialità dell'incontro. Flavia all'epoca scriveva ancora per una rivista universitaria, aveva cominciato a collaborare con la rivista romana "Rififi" e ad organizzare eventi per la Libreria Centrale gestita dalla sua amica Marianna. La Filippi l'aveva circuita, studiata, spiata, interrogata, ricopiata, defraudata, scavalcata, tradita, offesa, esclusa e umiliata. Aveva imparato da Flavia a parlare in pubblico, aveva sfruttato le sue idee, i suoi contatti, agito alle sue spalle, complottato con colleghi compiacenti, si era fatta scrivere i suoi libri dalla figlia Federica, segretaria comunale e grazie alle conoscenze della madre, per quarant'anni donna delle pulizie alla Camera dei Deputati, era arrivata ad un importante editore con cui aveva firmato un contratto per cinque romanzi. Di qui tronfia e orgogliosa aveva cominciato ad ignorare Flavia boicottando le sue iniziative cittadine ma continuando a tenerla d'occhio. Per tutte queste ragioni Flavia Martelli rimaneva l'unica vera sospettata dell'omicidio della Filippi.

Il 4 luglio mentre al Gatto Nero Flavia ricordava Giorgio Faletti nel giorno della sua scomparsa avvenuta tre anni prima, Vittoria Filippi era a Roma a presentare in anteprima *Amici in Giallo*, l'antologia curata da lei per il grande editore con i racconti di dieci scrittori amici. Da un'idea stupidamente condivisa in tempi non sospetti da Flavia con la maestra scrittrice che l'aveva rubata al volo, era nata la frattura insanabile tra le due donne. Lo sconforto del tradimento e l'isolamento dai colleghi viterbesi che la Filippi aveva tirato dalla sua parte, l'avevano lasciata agguerrita e bisognosa di rivalsa. Da quel giorno in poi Flavia non aveva vissuto che dimostrare l'inadeguatezza della Filippi, millantatrice illetterata e provinciale.

"Ho voglia solo di mangiare e di dormire. Fosse per me non uscirei di casa. Non leggo, non scrivo e non sono più di buonumore" aveva detto Flavia alle amiche attonite, sedute intorno a lei. Cecilia, Caterina, Susanna, Lauretta e Agata

l'avevano ascoltata, consolata e avevano condiviso le rimostranze della libraia scrittrice attualmente in cerca di giorni migliori.

Il tempo passava grazie all'attività del Gatto Nero che tra caffetteria e libreria macinava decine di clienti al giorno fornendo a Flavia l'occasione di svago e soddisfazione che tutto il resto non riusciva più a darle. Il momento dell'apertura mattutina, i cappuccini e le brioche, poi la pausa pranzo, le ultime uscite d'estate, i bestseller, i classici, gli eventi.

Poi il 18 luglio, nel giorno di San Federico vescovo, l'onomastico di Federica, la figlia di Vittoria Filippi, mentre in famiglia era attesa per pranzo la donna scomparve. Verso le diciannove Federica aveva telefonato al Comando dei Carabinieri per denunciare il fatto ma il Maresciallo di turno, tale Gaetano Tomarelli, aveva detto di prassi che una persona può considerarsi scomparsa solo dopo ventiquattr'ore. L'indomani, alla seconda telefonata, la figlia era stata convocata in caserma per ulteriori accertamenti. La ventottenne Federica Virgili si era presentata con la nonna Rosetta Angeli per rispondere alle domande di rito. Al primo sopralluogo nella villetta a schiera in cui le tre donne abitavano era stata rinvenuta l'auto della Filippi parcheggiata sul retro. Una squadra di tre carabinieri aveva perlustrato la zona ma non aveva trovato nessuna traccia della scomparsa. Poi alla figlia, sollecitata dal capitano Andrea Campo, era venuto in mente del cottage sulla Strada Cimina che la madre possedeva e dove spesso si ritirava per scrivere o "per far finta di essere una scrittrice" aveva aggiunto Flavia alla notizia del ritrovamento del corpo senza vita di Vittoria Filippi. Colpita con l'attizzatoio lasciato sporco di sangue ai piedi della vittima, la donna era morta sul colpo. Dai primi rilevamenti al villino non c'era stato scasso.

Il 21 luglio al Gatto Nero c'erano praticamente tutte le amiche riunite: Flavia, la sua socia Agata, Susanna l'edicolante di Porta Romana, Cecilia avvocato a Firenze e occasionalmente

di ritorno a Viterbo, la fida Lairetta e la new entry Caterina, vecchia amica di Flavia ritornata in città dopo vent'anni di Isola d'Elba.

“La tua controversia con la Filippi è di dominio pubblico pertanto resti la principale sospettata per il suo omicidio”. Avvezzo ormai da anni alle indagini ufficiose condivise in famiglia, Andrea Campo aveva rivolto a malincuore queste parole severe a Flavia, conscio di dare un ennesimo dispiacere all'amica nel periodo più nero della sua vita.

“Non era certo una campionessa di simpatia” intervenne Caterina.

“Una persona così arrogante, arrampicatrice, senza scrupoli, ipocrita e opportunista avrà avuto intorno uno stuolo di detrattori” sentenziò Cecilia.

“Con quel sorriso luciferino da far paura” aggiunse Lairetta.

“E tu, Susanna, non aggiungi niente?” aveva chiesto Andrea alla sorella sempre dalla parte opposta alla sua.

Susanna lo guardò dritto negli occhi e dondolò la testa in segno di disapprovazione.

“Ma io non ho fatto niente” rispose Flavia.

“È presto detto. Dove eri martedì 18 luglio tra le 11 e le 13 del mattino?” chiese Andrea.

“Fino alle 12 e un quarto sono stata qui poi sono andata a casa mia, da sola. Caterina era al mare e non ho un alibi”.

“Potresti aver raggiunto il cottage in una decina di minuti e aver ucciso la Filippi”.

“Ma io non mi sono mossa da casa mia e, soprattutto, non l'ho ammazzata. Non considero l'omicidio una soluzione ai problemi della vita, altrimenti sarei una pluriomicida dalla nascita”.

Nessuno trovò le parole per controbattere.

Nei giorni successivi le indagini proseguirono e le testate

viterbesi si riconcorsero per pubblicare uno scoop che tardava ad arrivare. La madre e la figlia della donna non avevano un alibi, il responsabile della casa editrice non sembrava particolarmente sconvolto dalla morte della sua ultima scoperta e liquidò la notizia con un breve comunicato stampa nella speranza che tutti dimenticassero presto la tragica circostanza. Si scavò nella vita della donna che appariva sempre più torbida agli occhi degli inquirenti. Intrighi, ricatti, accordi segreti, raggiri. Un fascino sprecato in una donna senza scrupoli, cieca di ambizione, che non sapeva nemmeno scrivere e che aveva sfruttato le capacità letterarie della figlia e di un altro paio di ghostwriter pagati per riuscire a confezionare i suoi discutibili tre romanzi pubblicati.

“Ma quanti ingenui imbecilli ci sono in giro per cadere nella trappola della bella Vittoria Filippi, dal sorriso luciferino? E credere che fare finta di essere una scrittrice equivale ad esserlo?” si chiese Cecilia che, con le altre, era realmente preoccupata per Flavia.

23 luglio

Flavia fissava il tè speziato fumante dentro la tazza di porcellana che aveva davanti. La guardava ma sembrava non vederla affatto. Sebbene fuori ci fossero trentasei gradi e l'aria condizionata all'interno del Gatto Nero fosse appena percettibile, l'unico antidoto ad ogni contrarietà rimaneva il tè caldo.

Agata entrò nell'ufficio silenziosa come un gatto.

- Stai meditando?

- Sì.

- Non è un bene che ti ritiri in solitudine a meditare. Non ti fa bene rimuginare. Tu devi stare in mezzo alla gente a chiacchierare. Vai di là da Giorgia e Irma che hanno sempre bisogno di una goccia del tuo balsamo.

Senza muovere un muscolo Flavia aveva roteato lo sguardo in direzione della socia.

- Non ora, forse dopo.

- Credi che la soluzione esca dalla tazza di tè?

- Io non lo so. So soltanto che non ho più la forza né la voglia di reagire. Dover sempre discutere con tutti, non avere più un attimo di tregua, ogni giorno una grana diversa e non riuscire più a far fronte ai problemi, non raccogliere più nemmeno una soddisfazione. Mi sento affondare nelle sabbie mobili e non riesco a trovare un appiglio per risalire. Quella Filippi ha affondato la lama nella mia carne già dilaniata”.

- Sei depressa.

- No, sono disorientata e arrabbiata.

- Finché provi rabbia sei in risalita. Nulla ti può fermare, Flavia, io conosco la tua forza e so per certo che nulla ti può distruggere. Tu non ti spezzi né ti pieghi ma ti rialzi sempre e più forte di prima. Ricorda la tua filosofia: il bicchiere è sempre mezzo pieno! – disse Agata tutto d’un fiato e, per non mostrare all’amica gli occhi arrossati dall’emozione, girò sui suoi tacchi e ritornò in libreria.

Un’ombra sembrava calata sul Gatto Nero. I pomeriggi del 24 e del 25 luglio sulla città si abbattono due copiosi temporali che allagarono alcune parti della città. In giro c’era poca gente e le amiche si erano raccolte intorno a Flavia che parlava, parlava ripetendosi e lamentandosi delle catastrofi della sua vita. Nel tentativo di esorcizzare la negatività degli ultimi anni, Flavia voleva realmente buttarsi tutto alle spalle compreso l’omicidio. La Vittori, che temeva di essere messa in ombra da Flavia, aveva cercato a sua volta di mettere in ombra la rivale ma era rimasta vittima dei suoi stessi complotti e qualcuno che forse era stato messo in ombra a sua volta l’aveva ridotta l’ombra di se stessa. Una generale confusione alimentata dalle perversioni di una donna troppo ambiziosa e senza scrupoli.

A cena le amiche rimasero al Gatto Nero e invitarono Andrea che non tardò ad unirsi alle amazzoni di provincia.

“Dovreste invitare altri uomini in questa combriccola ... da solo mi sento come un gallo nel pollaio” disse arrivando con ancora indosso l’uniforme.

Davanti a pizza e supplì tutti cercarono di evitare l’argomento delle indagini ma al momento del gelato Susanna ruppe il ghiaccio e fece parlare il fratello all’inizio reticente a sbottonarsi. Andrea non credeva nella colpevolezza di Flavia e temeva che lo stile di vita della Filippi aveva portato alla sua morte.

“Secondo me ha calcato troppo la mano con qualcuno che non ha gradito”.

Per le sue indagini Andrea si era spinto presso la sua ultima casa editrice, ma anche dai primi due piccoli editori, entrambi a pagamento. Aveva parlato con la direttrice didattica della scuola elementare dove la Filippi aveva insegnato fino all’anno di aspettativa preso per dedicarsi alla sua carriera di scrittrice. Aveva indagato anche presso un prestigioso studio fotografico della capitale che aveva scattato delle pose alla donna e con l’ultimo suo acquisto: l’agente letterario ma nulla di nuovo era emerso. Tutti avevano un alibi e nessuno provava reale interesse per la Vittori, né da viva né da morta.

Giovedì 27 luglio Flavia aveva deciso di prendersi un giorno di pausa e non era andata al Gatto Nero per evitare pressioni, curiosità, sguardi, dubbi e allusioni. Seduta in giardino già alle sette meno un quarto, Flavia aveva aspettato Caterina coi giornali per bere il caffè. In compagnia dei suoi due nuovi gattini, Starsky e Hutch, aveva ripensato al delitto: martedì 18 luglio 2017 Vittoria Filippi era stata uccisa nel suo cottage sulla Cimina con un colpo in testa inferto con l’attizzatoio. Arma improvvisata quindi senza premeditazione. Nessuna serratura forzata, nessun segno di lotta: la vittima conosceva il suo assassino. Nessuna impronta al di fuori di quelle delle tre

proprietarie della casa e una quarta, della donna delle pulizie che ogni venerdì andava a dare una riordinata generale. L'ora del delitto era compresa tra le 11 e le 13. L'auto della vittima era stata ritrovata chiusa sul retro della casa di Viterbo e le chiavi non erano ancora state rinvenute. Chi poteva avere un movente? Tante persone, troppe: la figlia e la madre, subito scagionate, avevano dichiarato di essere insieme in casa. L'agente letterario era in giro per Festival e premiazioni varie. Gli editori altrove e in compagnia. La donna era vedova e aveva avuto svariate relazioni tutte sempre interrotte grazie alla sua mancanza di scrupoli. Qualche amante innamorato e scaricato? Gli ultimi tre erano con alibi e per di più troppo lontani. La vicina di casa con cui la vittima aveva un conto personale da anni era all'isola di Ponza da più di una settimana. Le sue ghostwriter, Leila Camilli e Carola Gentili, due universitarie che studiavano alla facoltà di Lettere a Viterbo, erano state a lungo interrogate sui loro rapporti con la vittima e sugli spostamenti nel giorno del delitto ma senza nessun risultato: la Camilli era a studiare in biblioteca e la Gentili a Roma dalla madre. L'unica su cui si era concentrata l'attenzione degli inquirenti era proprio Flavia che, con movente e senza alibi, rimaneva la soluzione più scontata. Ma con queste uniche prove indiziarie anche Flavia non era stata iscritta sul registro degli indagati. Era sempre più convinta di dover aiutare Andrea nelle indagini anche solo per scagionare se stessa. Telefonò, dunque, all'amico e lo invitò a pranzo.

“Puntuale, come sempre” lo accolse Flavia che da qualche tempo a questa parte aveva cominciato a pensare ad Andrea in modo diverso. Era successo per caso, un giorno, di recente, mentre si sentiva sola e ripensava alla storia con Carlo e ai suoi ex del passato. Il pensiero si era posato, senza volerlo, su Andrea che aveva sempre reputato troppo paziente con Agata. Da trent'anni l'amica, algida, amante della solitudine e poco incline ai rapporti umani, tra alti e bassi, continuava a tenerlo sulla corda. Andrea, dal canto suo, amava Agata da quando l'aveva conosciuta, dai tempi dell'adolescenza, e

aveva sempre sperato che le promesse e le premesse, diventassero storia vera. Ma, nonostante momenti di distensione, tutto poi ricominciava da capo con i suoi allontanamenti. L'anno precedente era stato un banco di prova per tutto il gruppo con il ritorno di Carlo e i suoi rancori, le ombre su Agata e Flavia, le sue preoccupazioni per le amiche, nolenti o volenti, sempre sotto i riflettori. E da tutto questo bailamme la sua storia con Agata era sempre più sbiadita e Andrea cominciava a mostrare segni di irreversibile insofferenza.

Se non fosse stato per questo improvviso interesse nei confronti di Andrea, Flavia non avrebbe ritrovato quel briciolo di pepe che la spingeva a mangiare di meno e tornare a curarsi. Così mentre le amiche si preoccupavano di vederla abbattuta, lei segretamente covava una cottarella per l'amico Carabiniere che ora le sedeva davanti con tutto il suo fascino. Passato da casa per una doccia rapida e un cambio, Andrea indossava un paio di blue jeans e una camicia bianca che metteva in risalto la sua pelle scura e i suoi capelli neri. Alto, robusto e virile, era proprio il tipo che avrebbe potuto far innamorare Flavia.

“Non mi ero mai accorta di quanto fosse sexy ma forse sapere che Agata non ha nessun tipo di intenzione nei suoi confronti mi ha autorizzato a guardarlo con altri occhi” aveva pensato Flavia ai tempi della scoperta dell'inaspettata attrazione.

Andrea aveva portato del gelato all'amarena che sapeva il preferito della sua ospite mentre la donna gli aveva preparato un'insalata di avocado e salmone. Andrea aveva fatto i complimenti a Flavia per il risultato della ristrutturazione della casa e per l'arredamento pieno di personalità. Poi, però, i due avevano cominciato a disquisire del delitto e delle indagini ormai ad un punto morto.

“Ma chi ci guadagna con la morte della Filippi? Finora ci siamo soffermati sul suo pessimo carattere e sul suo deprecabile stile di vita senza pensare che potrebbe esserci un movente di altro tipo. In fin dei conti la madre e la figlia sono sempre state

le vere vittime della donna, vivendo con lei e subendone tutte le sue scelte. Entrambe non hanno un alibi se si esclude che ognuna lo fornisce all'altra!" disse tutto d'un fiato Flavia.

Andrea annuì in silenzio. Anche lui, come tutta la piccola combriccola, subiva il carisma di Flavia che con vigore e fantasia, sapeva imporre le proprie ragioni.

"Dobbiamo ritrovare le chiavi dell'auto della Filippi: ritrovate quelle avremo l'identità dell'assassino".

"Ma dovrei far perquisire la casa della vittima e il magistrato non emetterà tanto facilmente un mandato di perquisizione senza nuove prove".

"Più ci penso e più sono convinta che siano state loro due. La madre ha accompagnato la nipote al cottage che dopo aver ucciso la madre è tornata a casa con l'auto della donna. Non è stato premeditato altrimenti l'avrebbe uccisa in un altro modo. Secondo me anche l'ora del delitto è poco adatta se l'omicidio è organizzato: si ammazza meglio di notte quando al buio le ombre nascondono e confondono. Tra le due deve essere scoppiata una discussione degenerata, la Filippi era un'artista nell'umiliare il prossimo. Con quel suo sguardo arrogante, quella pupilla scura eternamente dilatata".

Andrea ascoltava.

"Dobbiamo escogitare una trappola".

Così dicendo i due si accomodarono nell'angolo più fresco del piccolo giardino di Flavia e fecero durare il caffè per tutta l'ora successiva.

Venerdì 28 luglio Flavia telefonò a Federica Virgili dicendole che al Gatto Nero aveva trovato del materiale della madre che voleva riconsegnarle al più presto. In fretta organizzò un cd con delle foto scattate in libreria e un dattiloscritto che la Filippi le aveva dato ai tempi dell'insegnamento e che ricordarono a Flavia che la troppo aspirante scrittrice era maestra di trame farneticanti e cattiva grammatica. Nel frattempo Andrea aveva

appurato che l'unica erede della vittima era la figlia. Le case, le auto, i vestiti e i viaggi erano permessi dalle entrate della madre che si comportava da primadonna anche all'interno delle pareti domestiche. Non doveva essere stato facile vivere con una donna del genere che si sforzava di mettere in ombra ogni essere umano che le si parava davanti. Ma ogni congettura era pura fantasia e non era più il tempo delle teorie: l'indagine andava conclusa e l'assassino della Vittori assicurato alla giustizia.

Meno di un'ora dopo dalla telefonata la Virgili arrivò al Gatto Nero. Flavia era in caffetteria con Agata e Andrea, seduti ad un tavolo davanti ad un caffè. Flavia fece accomodare la donna nel suo ufficio e le consegnò subito le cose della madre.

“Tutto qui? Mi ha fatto correre per darmi questi insignificanti oggetti? In mezzo all'indagine per l'omicidio di mia madre lei mi disturba per quisquiglie senza valore?” la Virgili sembrò infuriarsi. Flavia era sempre più convinta che la natura della donna non era ancora venuta fuori.

“Sapevo di non sbagliarmi nel pensare che lei non fosse poi così diversa da sua madre ed io sapevo meglio di chiunque altro come fosse fatta Vittoria: ambiziosa, arida, ipocrita, opportunista, avida, immorale. Le sue lacrime non mi hanno mai convinta. Il miglior movente per ucciderla era il suo: la stessa avidità, la smania di controllo della propria vita, il desiderio di liberarsi di una presenza ingombrante che l'aveva sempre ossessionata” disse Flavia guardando Federica negli occhi.

La donna rimase controllata nonostante nel suo sguardo brillasse il fuoco. Silenziosa ma tremolante, ad un certo punto girò la testa verso la vetrata come a voler cercare un punto dove posare lo sguardo. Andrea, rimasto fuori dalla porta che Flavia aveva lasciato socchiusa, entrò sedendosi sul divano, alle spalle della Virgili. Nel silenzio della stanza i due si scambiarono uno sguardo d'intesa. Federica fissava la vetrata come a cercare le parole che tardavano a venirle fuori.

Sembrava altrove e rimase in silenzio per una decina di minuti durante i quali sia Flavia che Andrea seguivano i propri pensieri nella speranza di non aver fatto un buco nell'acqua.

“Ora è disposta a dire la verità o preferisce seguirmi al Comando dei Carabinieri? Devo informarla che ha il diritto di chiamare un avvocato” la ridestò l'uomo.

“Sono dunque in arresto?”.

“Lei sa quello che ha fatto e le conseguenze che verranno. E ora lo sappiamo anche noi”.

“Ma come fate ad essere sicuri di come sono andate le cose?” disse Federica che sembrò improvvisamente rientrare con il corpo nella stanza.

“La sua scappatoia è stata la personalità di sua madre che si è perfettamente prestata a confondere le indagini anche dopo morta. Le decine di persone con un movente per eliminarla, i suoi comportamenti scorretti dispensati ovunque, l'astio di cui si era circondata in ogni ambiente negli ultimi anni, la corsa sfrenata al successo personale che aveva disseminato la strada di rivali e nemici tutti però con un alibi di ferro. Poi la scena del delitto senza impronte né segni di presenza di estranei. Tutto andava rivisto a rovescio. Le impronte c'erano, era casa vostra e nessuno avrebbe sospettato né di lei né di sua nonna che vi siete fornite vicendevolmente l'alibi. Ma se si fosse ricostruito tutto con la logica di una figlia umiliata, messa in ombra, trascurata e sfruttata, la soluzione sarebbe stata evidente”.

Federica Virgili annuì.

“Crescere accanto ad una donna delirante è stato un incubo anche per mio padre che è morto di infarto a quarantadue anni. Mia nonna è una debole così come lo era mio padre e assecondarla per loro è stata l'unica via possibile. Io all'inizio avevo cercato di fronteggiarla ma da sola non ce l'avrei mai fatta e così ho preferito farle credere di essere come tutti gli altri. In realtà meditavo di andarmene anche se ogni volta che cercavo di farmi una vita lei azzerava tutto: ha eliminato

amicizie, fidanzati e possibilità di lavori più gratificanti solo per avermi sotto il suo giogo per la vita. Ho ventotto anni e per me sognavo altro. La mia priorità non era la delirante carriera di mia madre che dopo i cinquant'anni si era reinventata scrittrice sfruttando le conoscenze di mia madre e il mio talento letterario”.

Flavia dubitò che ne avesse visti i risultati mediocri dei libri firmati dalla Filippi. Federica sembrò leggerle nel pensiero.

“E nemmeno mi dava la soddisfazione di gestire al meglio la cosa: doveva sempre avere l'ultima parola rovinando tutto con il suo tocco fatale. Ultimamente, poi, a causa delle mie piccole ribellioni mi aveva affiancato due studentesse universitarie alle prime armi e a caccia di qualche spicciolo da guadagnare. Diceva che così mi dava una lezione e contemporaneamente rinfrescava al suo stile. Ma non volevo ucciderla: in realtà ero al cottage per cercare di fare la pace. Abbiamo discusso, era sempre elettrizzata dalle sue idee e mi calpestava continuamente. Ero esasperata e all'ennesima sua paternale con quel tono di immotivata alterigia e di megalomania incontrollata, la mia rabbia ha preso il sopravvento. Le ho urlato addosso tutto l'odio di cui ero capace e vederla guardarmi con sdegno mi ha reso ancora più furiosa. Così quando ha cominciato di farmi fuori dal suo entourage e di tagliarmi le spese il mio autocontrollo è svanito. Era capace di tirare fuori il peggio dalle persone credendo di essere sempre nel giusto. Non vedeva altro che se stessa. Sospetto che in lei ci fosse un qualcosa di malato, di patologico altrimenti non avrebbe raggiunto dei livelli così evidenti di surrealtà. Ormai da anni guardandola non vedevo più una madre ma una carceriera e compativo mia nonna per essere totalmente nelle sue mani. Sì, apprezzavo lo stile di vita che ci permetteva e non volevo rinunciare ai lussi a cui ci aveva abituate ma non l'ho uccisa per denaro. È stata la rabbia che ha guidato la mia mano quando l'ho colpita col primo oggetto che ho trovato davanti. L'esasperazione vale più di cento piani ben congeniati per uccidere e quando di mezzo c'è anche l'amore materno

tradito, la libertà rubata e un mucchio di soldi in ballo ... credo non ci sia più via d'uscita".

Il 31 luglio nel giorno del ventesimo anniversario della morte di lady Diana al Gatto Nero si dedicò un giorno alla sua memoria e Flavia, sollevata dalla fine "dell'incubo Filippi", parlando di lei alla piccola folla riunita, versò qualche lacrima liberatoria.

"I Racconti del Gatto Nero" sono una serie di storie ambientate a Viterbo che ruotano intorno alla libreria-caffetteria Il Gatto Nero e alle sue due proprietarie Agata Cristi e Flavia Martelli. Taciturna riservata e indipendente, la prima; solare, esuberante e facile agli entusiasmi, la seconda. Single e piena di soldi, la prima; sposata (prima e separata poi), sempre squattrinata, la seconda. Capace di stare al seguito, la prima; con attitudine al comando, la seconda. Amanti dei libri, dei viaggi, degli animali e del tè delle cinque, le due formano un perfetto team di lavoro e di amicizia che coinvolge anche le persone a loro più vicine.

Nelle vicende (finora un romanzo e 12 racconti) oltre alla vita di libreria e all'amicizia che lega le due proprietarie, la città di Viterbo diventa co-protagonista, con le sue consuetudini, l'atmosfera di provincia e le faccende private di Agata e Flavia intorno alle quali si muovono tutti gli altri personaggi (soprattutto le immancabili amiche Susanna e Lauretta oltre a Cecilia e Caterina), alcuni dei quali tornano ricorrenti nelle loro storie. Essenzialmente sono dei racconti al femminile.

Le storie narrate, così come i personaggi e le situazioni, sono completamente inventate dall'autrice che, per colpa della sua fantasia, nella vita non poteva che finire per diventare una scrittrice. Lo sfondo e la città, sono vere ma, talvolta riviste e corrette in un gioco di rimandi e citazioni care soprattutto all'autrice.

Federica Marchetti è scrittrice, freelance, webmaster e art director. È nata a Viterbo il 28 gennaio del 1966: nello stesso giorno nel 1547 moriva re Enrico VIII Tudor e nel 1813 veniva pubblicato *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen. Ha esordito poco più che ventenne con la poesia. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne con una tesi su Léo Malet. Nel 2000 ha creato la fanzine sul giallo "Il Gatto Nero". Oltre a collaborare con siti e riviste (articoli, recensioni e interviste), ha organizzato e curato numerosi (oltre 250) incontri culturali tra cui la rassegna "Viterbo in Giallo". Nella sua città collabora con Caffèina Cultura, cura club di lettura e organizza cene con delitto (scrivendone anche i testi). È autrice di narrativa, di saggistica e di un curioso libro autobiografico. Il suo sito è www.ilgattone.it.